Rariss. Catal. Romagnoli Nov.bre 1867, fr. 80 d'un bell'esemplare. Fu ristampato nel 1862 in Lucca in 50 esemplari.

Vendita Libri - Fr. 95 -
Petit ouvrage facetieux et original, dont les exemplaires sont rares - (Brunet Vol II.° Pag. 5)
Vedi la riproduzione fatta dal Romagnoli

CICALAMENTI DEL GRAPPA INTORNO AL SONETTO

„ *Poi che mia ſpeme è lunga à venir troppo,*

DOVE SI' CIARLA ALLVNGO DELLE LODI DELLE DONNE ET DEL MAL FRANCIOSO.

IN MANTOVA

Nel XXXXV.

ALLA SIGN. ANTEA ARCIFANFANA DI' S. PETRONIO VECCHIO, ILGRAPPA. S.

HI voleuate voi (Magnafi bissima & Lustrissima Signora) che fesse fede di quanto ciarlo intorno à questo sonetto, se non produceua voi per testimõe, la quale sete apunto vn cimitero di mal francioso? Il quale s'è con voi domesticato et infratellito di modo, che n'hauete messo il legno d'India in estrema desperatione, per la cui mercè) parlo del mal francioso) voi sete fregiata & riccamata di tante virtù, che andate per bocca delle brigate con maggior riputatione di quello, che non và per la bocca de Preti il Tedeum. Eccoui là perfetissima nel suono della Cornamusa. Eccoui in quel di Pedale arcidiuina. Intorno al grattar la viuola, che vi si può opporre? Del vostro pizzicar l'Arpa, che vi si può dire? Quanto spetta poi al toccar il Ciembalo, non è dubbio, che fate andar le persone cœli cœlorum. Ma chi non fanno strignere le labra, & increspar le ciglia le vostre diuine opere, come, i Sognetti li Strenfiotti, le Fistole, e i Capogiroli? Di qui è che l'Arcadeltolo(come dite voi smusica ogni tratto qualche bel Materiale in vostra lalda. Et nel vero meriterebbe vn cauallo quel Cõpositore, che hauendo la prattica di

voi, che ſete così compiuta; non ſciorinaſſe qualche componimento per voſtro conto: acciochè, dapoi che il morbo regio haurà in voi fornito ogni ſuo ufficio, reſtiate anchor (mal grado della ſcioperata morte, & del tempo manigoldo) nella memoria de Poſteri: come reſtarete per me, (che, per non eſſer di quegli ingrati; vi indirizzo queſta mia Diceria) finoche le ciabatterie, che in eſſa si contegono n'andranno per le mani de' mortali. Et all'eſtrema ſoia di. V. S. baſciandole la mano, inchineuolmente mi raccomando.

IL GRAPPA ALLO STRAMBA.

LA voſtra di. xvij. Luglio emmi ſtata mandata di là, doue voi l'hauete indirizzata, à Vinegia; doue hora mi truouo à ſcompigliare le librarie, & è venuta apunto ad hora, ch'io deſideraua vn ſimile trattenimento, cio è in quell'hore del dopodeſinare, che la bizzaria del caldo aſſaſſina, ſenza vna diſcretione al mondo, le Brigate. O quanto inſenſatamente mi hà fatto ridere quella clauſula, doue mi auiſate, che Monna ſchifailpoco hà detto vna boccuccia ſtrettolina, ſtrettolina, ch'io veramente ſon galante huomo faceto, buon compagno &c. Mà che non doueua però, alla preſenza di così honeſta brigata di Dõne, parlar così largamente, com'io feci, in tutto quello, che diſſi intor

no à quel Sonetto. Maſſimamente chiamãdo lei per madonna Meſtola. Et che ella sà ben che vuol dir Mestola, perche l'hà ſtudiato nel Boccaccio. Mì piacciono ſommamente le riſpoſte, che le hauete fatto voi. Et mì toccano il cuore quelle anchora, che le hãno dato quelle buone compagne, virtuoſe, dabeniſſimo, & corteſiſſime Madonne in nome mio. Mà ſoura il tutto mi dà la vita, che, con l'hauerle detto, che ſpiacendole cotai piaceuoli argutie, & così fatti ragionamenti, ella ſe ne poteua restare à caſa ſua, à trattenerſi con l'Ago, col Fuſo, e con l'Arcolaio; l'habbiate ſcancellata della matricola. Perche in fatti quel ſuo eſſer tanto ſchizzinoſa, quella ſua iſchifiltà, què ſuoi modi fecciosi, quelle maniere sgarbate, quel ſuo venirle del cencio con quel torcere di griſo, quaſi puzzo le veniſſe d'ogni altra coſa, che delle ſue & dì ſe steſſa, erano tanto ſpiaceuoli, ſatieuoli, & rincreſceuoli, che ſaremmo ſtati costretti ad ogni modo vn giorno, per non hauer in così leggiadra et allegra Compagnia vna ſola goffa, più che vña canna vana, che la diſturbaſſe; leuarſela dalle ſpalle con manco ſuo honore di quel che mi ſcriuete hauer fatto al preſente. Siche ogni coſa per lò meglio. Voglio ben, che, non ostante ch'ella non ſia più dell'Accademia de BALORDI (benche eſſendo nata in Balordia, non sè le può torre, ch'ella non ſia balordiſſima,) la uiſitiate vn giorno, et le diciate da parte mia, ch'intorno à quello, c'hò inteſo, ch'ella hà detto di me dopò la mia partita, non hò io da dir altro, ſe non che s'ella non fuſſe vna di quelle, à cui sì puo dire, et tu de illis es, le parole mie nõ così l'haurebbe

bono premuta. Conciosia che quelle altre ualorose & innocenti Madonne, che con esso lei furono pur presenti al mio ragionamento, non solamente se la passarono, mà anchor con somme lodi mi leuarono al cielo. Et (ch'è molto più) tal fù di loro, che con pregiato dono mi volse anco honorare. Hora passiamo ad altro. Mì sono carissimi soura modo i diletteuolissimi parti, che m'haue te mandato, nati dopò la partita mia. Mì rincresce non vi poter rendere il contracambio. Perche quel mio Commento soura la Canz.

" Ben mi credea passar mio tempo homai,

CHE voi mì richiedete cō tanta istanza, nō hò io anchor fatto ricoppiare. Et (per diru'il vero) anchor poco ci penso. Io (come u'hò detto,) lo feci in poche hore, in quella furia del Capriccio, & dissi quel, che mi dettò quel bestial furore dell'Adolescenza. Hora mò, che son cessate vn poco le chiacchere all'humore, mì vergogno (à diruela) di leggerlo da me stesso, nō pur d'hauerlo lasciato vedere ad altri. Perche in fatti egli è sporchetto. Si che contentateui pure d'hauerlo vdito voi, senza far entrar altrui in gazurra d'hauerlo à vedere. Delle cose nuoue di quì vi manderei couelle, se non fusse che tosto sarò à voi carco di mille bagattelle. In questo mezzo state sano, & amatemi al solito, & state contento di salutar in nome mio generalmente tutta la compagnia, & particolarmente la gentilissima Monna Baderla, supplicando à mantenermi nella sua buona gratia. Addio.

FILOSTROCCOLA
IN VECE DI' PROEMIO.

O strabilio, io trasecolo, & diuento finalmente vn Granchio, anzi vn zugo, anzi pure vn Pecorone (arcistorditissimo Prencipe, valorosissime Bergole, & voi diuinissimi BALORDI) *ogni uolta ch'io vò mettere in assetto il ceruello à fernetiscare in torno alla castronagine d'alcuni capocchi, che faccendosi à credere di fare vn bel che, biscantano con profumate rime & ricamati uersi, le lodi dell'età dell'oro; i miracoli della vita rusticana; & somiglianti assassinamenti della vera quiete, & tradimenti degli agi & commodi della vita humana: con dir che quel viuere così alla sbracata, quel mangiar le ghiande, quel dormir in terra, douunque l'huomo s'abbatteua, senza quella paura d'esser rubato, quel far quella altra faccenda sù i greppi, sotto gli Olmi, & doue veniua meglio, & che lò star fuora dell'ambitione, lontano dalla moltitudine, da gridori del foro, dalla magnificenza de palazzi, & mille altre chiacchere & cantafauole, erano & sono pur cotali commodità, che Iddio vel dica. Guardate che cose, à chi se le recca à sdegno, come fò io, da leuar de i gangheri le ceruella di.* 7000. *Salomoni.* A' *me pare & credo, che paia così ancho à voi (ingeniosissimi Balordi) che questa vostra felicissima età sia molto braua*

& molto sfoggiata; dico tanto, che tutte le passate nõ sa-rebbono buone per cauarle (come si dice) gli Fiiuali. Se *quella età di Saturno si chiamò aurea & felice, perche gli huomini andauano sbracati, & mangiauano quelle porcherie, aurea & felice si può hora chiamar la vita de* Furfanti, *che viuono in cotal guisa, & dormono senza paura d'esser rubati, & fanno quell'altra cosa anchora doue si truouano.* Ma le *son baie à credere, che la* Na-*tura non si risenta dell'ingiurie, che fà il freddo e'l caldo alle carni ignude; de torti, che fanno alla gola i cat-tiui bocconi lasciando i ghiotti; degl'incommodi, che si fà patire à gli apetiti lussuriosi, potendoli satiar con commodo & agiatamente.* Io *per me non saprei che si potesse dir altro d'uno, se non che anfanasse ò sanità, & che hauesse date le ceruella à rimpedulare, il quale, quan-do il freddo più crudelmente ci tormenta, volesse andare più tosto ignudo, che bene impelliccionato; che uolesse masticare più tosto ghiande (cibo da porci) che tran-goiare papardelle col formaggio parmiggiano, zuppe lombarde, lasagne maritate, frittellette sambucate, mi-gliacci bianchi, pottaggi, sauoretti, salse reali intin-goli, miramessi, guazzini, pasticci, torte; che diuo-rare* Vitelle *dì latte,* Starne Fagiani, Tortorelle, *spedo-nate di* Tordi *grassi con le circostanze delle lardelle & della* Salsiccia, *di* Piccioni, *di* Capretti, *di* Capponi, *o finalmente qual si voglia altra di quelle ghiottonerie, che insegna il* Cocaio, *il* Platina, *il* Grapaldo, Margutte, *& messer lo* Apitio, *che volesse (dico) dormir più tosto in terra al* Sereno, *che nelle molli & delitiose piume de'*

santi letti al coperto; che non volesse anzi hauer paura d'esser rubbato che nò; essendo l'uno argomento d'hauer in bonis, & de quibus, l'altro d'hauer là heredità di Codro, o le facultà di Demonace; che non volesse più tosto de gli honori, star frà suoi cittadini, vdir i gridori del foro, vedere & possedere magnifici et ampi Palagi, che in contado cacciar Buoi, gouernar Capre et Pecore, star frà le bestie irrationali, & fuora de' costumi cittadineschi; vdir i mugiti, i belli, & gli odiosi accenti de gli Alocchi, vedere & possedere solamente pouere capannelle, et patire mill'altri disagi, che può facilmente imaginar ciascuno, che à ciò riuolga la fantasia. Mà diciamo vn poco alcuna cosa dell'inuentioni de gl'ingegni moderni. Et lasciamo andar, perche questa anchor sarebbe materia da far un volume, non vn ragionamento d'un'hora, de' valorosi huomini, c'hora sì truouano in tutte l'arti: che in tutti i conti, in tutte le guise, in tutte le maniere l'accoccano à quegli antichi, et nell'arte della guerra, & nella musica, & nella Pittura & nella Scultura, & nell'Archetettura, finalmente in ogni altra cosa: & vegniamo pur à far paralello in grammatica. Non vì par egli chel.

„ *Grandia muscarum formicarumque canamus*

DEL moderno Cocaio, faccia star in ceruello la Batrocomachia di messer lo Homero? Che vì par del

„ *Phantasia mihi?* Dello

„ *Altisonam cuius famam, nomenquè gaiardum*

„ *Terra tremit, baratrūq; metu se cagat adossum?* Dello

„ *Est locus in Franza montagnæ ficus in alto*

,, Culmine? Non vi par ch'eglino facciano stare al quia lò

,, Ille ego? l'Arma virumq; ? Et lò est locus Italiæ, di Mastro Virgilio? Quæ pars est il

,, Forte calefabit gens me citadina vilanum?
Non fà egli star alle mosse il

,, Titire tu patulæ? Sono altre ode, & altri hinni quelli del Bernia, del Mauro, del Casa, & del Bino, che quelle del Poe. Oratio. E' altro vdir il

,, Non aspettò già mai, che lo

,, Hanc tua Penelope. Et là creanza delle donne, che il de arte amandi. Che hà da far la descrittione de trionfi di Cesare, con quelli della Errante? Che accade millantar la proua del Cocles, à chi legge lò stupendo empito, che sostenne tanto valorosamente la Zaffetta? Cì gratuggia altramente gli orecch'il sentir spoluerizar i fatti del Piemonte al bestial'Albicante che il

,, Lucanum quæras. Fà altro tintinno là Priapea del Fràco, rende altra melodia quella del Poe. Vertunno, che quella dì quell'antico incognito. Tocca altramente il cuore l'udir nel principio d'una Comedia vn Ragazzo biscantar

,, Il miò padron tò moglie, Il miò padrõ tò moglie in que-
,, sta terra, in questa terra; Là torrà non là torrà: ouer
,, In fine ROMA è coda mundi, che'l sentir un vecchio dire

,, Vos istbæc intro auferte. Ouero,

,, Quamquam hæc inter nos notitia.
Che diremo noi della nouella,

Fù già vn Pittor. Contenuta nella prima satira dell'Ariosto? Non fa ella star al segno il Credo pudicitiam; nuouamente tradotta & illustrata dal dotto Dolce? Che credete voi che vadan più spesso per le man de gli huomini? Le guerre ciuili dì Salustio, o quello aspro conflitto, che narra l'Arsiccio? Pensiamo noi, l'altitonante Marco Guazzo, Campione dì Marte, Sergente dì Pallade, Scriuano dì Mercurio, Secretario d'Apollo, & Babbo delle Muse, ceda vn puntino al Sapit patauinitatem? Chì dubita che Frà Caprone non habbia d'andare à dozzina co'l supplemento delle Croniche? Mà doue habbiamo noi lasciato M. Marco Tullio? Non hà egli forse truouato, chì habbia voluto gatta con esso lui? Domandisi pure à quelli, c'hanno letto le lettere del Flagello de' prencipi; Io per me credo che doue de i cento l'uno non hà letto le pistole dì quello, dell'uno i cento (se si può dire) habbia riletto le lettere dì questo. Quanti per Dio crediamo noi c'habbino letto i ricordi del prefato Tullio al figliuolo? Et quanti, che non habbiano riletto quelli del Piccardo & del Giustiniano al Coccio? Dì Flaminio à Sempronio? Della Nanna all'Antonia? Della'stessa alla Pippa? Della comare alla Balia? Et del Zoppino à Lodouico? Sono altri Paradossi, che quelli del già detto Sere, il prouar, che'l fango, le bugie, la stizza, la pruzza, la carestia, le gotte, la Pelarella, il mal Franciosò, la peste sieno cose horreuoli, vtili, salubri, dilettcuoli, buone & sante. Paruc vn bel che à què Capocchi, hauer cicalato trè parole in croce della Mosca, quattro della Pulce sei della Salsa, &

ſette della Zanzàra, ſoggetti tutti dà far non che venti parole, mà i volumi; come hanno fatto queſti altri dì coſe ſenza vn ſoggetto al mondo, lodando gli Orinali, celebrando le Corna, eſſaltando le Peſche, la Faua, il Rauanello, l'Inſalata, la Ricotta, l'Anguille; sbracandoſi ſoura le Fiche, mettendo mano alla Menta, & magnificando fino l'Ago & le ſcomuniche, che paiono, à chi non penſa piu in là, certe coſaccie. Per tutto queſto adunque, c'hò detto, & per altretanto, c'haurei da dire, è chiaro più che la luce degli occhi del noſtro Martino, che queſta preſente età è la Reina di tutte le paſſate: à confirmatione della qual coſa, & à confuſione dell'In diebus illis, habbiamo noi ordinato queſto balordiſſimo ridotto, compoſto di maſchi & di femine, ſapendo che queſta è la propagatione et immortalità delle coſe di quà giù, con proteſti & coſtitutioni, che ciaſcun di noi ad ogni ritruouo habbia da portare qualche bella coſa nuouamente imaginata, che recchi con alcuna vtilità dilettatione. Et di quì è ch'io coſtretto parte da i molti prieghi d'una di queſta Brigata, la belliſſima & virtuoſa madonna Meſtola, parte sforzato da i comandamenti del noſtro meſtelloniſſimo Prencipe, mì ſon cõdotto hoggi ad interpretare quel Sonetto del P. Petrarcha, che comincia.

„ Poi che mia ſpeme è lunga à venir troppo.

CON vna ſpoſitione tanto nuoua, che, non che gli ſpoſitori, che intorno ad eſſo hanno gracchiato fin hora, mà lò ſteſſo Auttore, caſo ch'impetraſſe licenza di dar vna volta in quà, non credo che foſſe per iſporlo

ſi nuouamente. Mà *prima ch'io venga à queſto, mì biſogna à buon propoſito trattenermi vn poco intorno alle nouelle delle donne, & cinguettar cento parole in ſua diffeſa*. Et *perche già ſono ſtate & lodate, & biaſimate, et diffeſe; & noi (come ſi è detto) non habbiamo da dirne come, ne quel c'hanno detto gli altri; io primieramente tacerò le lodi, che fin hora ſono lor ſute date, maſſimamente perche hò penſato di parlarne diffuſamente in vn'operetta fatta ſolo per queſto conto*. Ne *manco le difenderò, come hanno fatto altri; mà quelle steſſe armi, con che ſono ſtate punte, mì voglio sforzar di leuar di mano à gli auerſari, & riuoltarle contra di loro in fauor di eſſe femine; ilche mentre farò mì piglierò licenza (intronetiſſimo Prencipe) di voltar & accommodar la lingua à queſte noſtre compagne & corteſiſſime Baderle*. Tù *in queſto mezzo inſieme con queſti altri mocoloniſſimi Balordi ſarete pregati à ſtar ſull'auiſo, che quella beſtiaccia del Sonno non entri in què voſtri Zucconi da ſale, & vì faccia far qualche bagattelle, che mi feſſe smaſcellare, percioche à queſto modo ne voi, ne io, ne le noſtre donne Zucchealuento haurebbono l'intento loro*. Mà *ſtatemi ad vdire, conſentendomi cò i cenni del capo & à ſì & à i nò (come ſì fà) attentamente, & col becco aperto, come fate*. E *ſputate prima*. DIGRESSIONE *beſtiale & contra l'arte, mà nondimeno vſata molte fiate da certi Auttori Greci per ghiribizzo*.

Là prima punta, che vi danno nella vita queſti Zanzeri (le mie corteſiſſime foioſe) poco meno che non mi

faccia far vna risaglia alla sgangherata. Ma pur mi vò ritenendo per poter berlinghare. Dicono in fine questi valent'huomini, che M. Platone stette in forse, in che spetie d'animali egli vi hauesse à collocare. Pensate se sarebbe stato vn buaccio, se dubitando di questo non si hauesse saputo risoluere di mettermi frà vno stormo di què lusignuoli, vno de quali prese la Catherina di M. Licio insu'l verone, o frà vno stuolo de i passerotti di Lesbia. Mà credo io che costoro dicano questo; perche, consi- derata (verbi gratia) la superbia, che vi appongono, credono perauentura che'l P. Platone u'habbia voluto connouerare frà le Leonesse. Mà considerata dall'al- tra parte la crudeltà, habbia pensato, che sia meglio metterui con le Tigri. Voltando poi l'occhio all'inuidia habbia detto che voi starete meglio con le Cagne. Mà ti- rato dall'auaritia, di cui, secōdo loro, sete uere figliuole, si sia pentito con dir, che capete meglio frà le Lupe. Mà torcendo poi l'occhio alla vostra lordezza habbia vo- luto, che siate vna istessa cosa con le Porche. Et finalmen te costretto dall'estrema foia che dicono esser vostra pecu- liare, si sia risoluto, che non sia differenza alcuna trà voi & i più lussuriosi animali bruti. Là onde, quando vi hanno chiamato Vacche, quādo Scimie, quando vna cosa, & quādo il mal'anno, che Iddio gli tolga. Hor'- io non intendo di rispondere al presente alle prefate og- gettioni, che vi fanno. Percioche mi verrà risposto ad ogni cosa, prima che si venga alla spositione del Son. mà in diuersi luoghi. Perche proueremo, che in voi non sono questi vitij, di cui queste male lingue vi ripigliano;

& non ci essendo, resta che voi siate donne, & non femine bestie, come vi fanno. Risponderò bene à quel che allegano di Platone, che al lor marcio dispetto & onta, é pur in uostro fauore, benche si sforzino di ridirizzarlo gagliardamente contra di uoi; cosa che quando ben fusse, non hauereste però voi da trarui via. Perche credete à me, che quel Platone fù vn soppiatone si fatto, & gli piaceuano molto i Fed i. Onde non sarebbe miracolo, se in loro gratia, hauesse trasparlato di uoi. Questa è una massima. Quando uno si scalda tanto in lodar i maschi, facendosi uoltar le spalle, & tener la lingua alle femine col suo mal dire, dite pur risolutamente, trama c'è. Guardate se Iddio ride, ch'è pur forza ch'io'l dica, che uogliono fino darci à credere (cose che uedrebbono gli orbi) che la bellezza anchora è piu compiuta, & piu perfetta ne maschi, che nelle femine. Guardate (carissime Mocciose) che cose da venir a i capelli. Mà uegniamo à casa che la colera mi hà fatto un poco uscir del seminato; & spalancate bene i forami, et pigliate la facenda per la punta, & fate che la u'entri bene fino al cuore. Perche importa che non uada cosa perduta in questa materia. Dico adunque che i Seri nō hanno, con riuerenza, bene inteso Platone. Perche non dubitò egli, in che sorte d'animali brutti ui hauesse da porre; conciosia che questa sarebbe una castroneria da dire, sapendo egli molto bene che sotto la uoce HOMO si contiene l'huomo & la donna: ilche essendo, seguita che, secondo che dialetticamēte si difinisce l'huomo, medesimamente anchor sia difinita la donna. Mà

dalla difinitione di HOMO, *si comprende che l'huo-mo è animal ragioneuole; si conchiude adunque, che la donna anchora sia quel medesimo.* Et da tutto questo si caua, che uoi non siate così brutte, come sete da loro state dipinte. Si potè ben dubitar Platone, & piu ragioneuolmente, come hanno dubitato, & dubitano tuttauia molti altri: se uoi sete animali humani, ò pur piu tosto diuini, come di Iphigenia dubitò Cimone. Massimamente per gli miracoli, che tutto di si ueggono, & s'odono de fatti uostri, come ben mostreremo piu disotto.

Soggiungono i uostri auersari (soauissime Bambe) che uoi sete Animali imperfettissimi: ilche non sò già io con che fondamenti lo si dicano, cadendo uoi (come si è detto) sotto una medesima difinitione con esso loro: saluo se non dicessero, che uoi per ciò siate imperfette, perche non hauete la coda & la barba, come essi hanno: ilche se dicessero, uoi non haureste da rispõder altro, se non che sono infinite bestie, c'hãno uia piu bella coda, & molto piu peli senza comparatione, che essi non hanno: onde eglino per questo ne uengono à restar piu imperfetti, che le bestie irrationali non sono. Quanto alla coda poi, potete anco dire, che s'eglino hãno il Diauolo, uoi n'hauete l'Inferno; s'eglino hanno il pestello, uoi hauete il mortaio: s'eglino hanno la coda, l'hanno in uostro seruigio, cio è per parare i mosconi à uoi: onde in questo ne uenite piu tosto ad hauer qualche uantaggio. Percioche hauete chi ui caccia le mosche senza quell'impaccio di starui à portar dietro quel bischiero, benche da ll'essérne senza, segue alle uolte, che

te, che piccicandoui le mosche, sete sforzate à pararuele con le uostre mani, ò con qualche altra facenda, com'è la coda. Mà *lasciamo andare & mettiamo* (*quanto àquesto*) *che la cosa sia sù & sù.* Mà *uolete conoscere uoi tutto il contrario, cio è che gli huomini di uoi sieno piu imperfetti?* Vedeti *che, doue l'huomo solamente due, uoi* (*per testimonio de'l* P. Manganello) *sette testicoli vi ritruouate.* Vedete *anco che, doue l'huomo per maschio solamente, voi per maschio, & per femine cì sete atte nate à seruire.*

Hor *veggiamo che si hà dà risspondere à quello, che affermano, che voi sete balorde & matte.* O *questa sì che ella è goffa.* Co*storo vogliono dire il contrario di quel, che disse il* P. Boccac. *nel suo* Corbac. *ilquale con tutto quel male, che per colera gracchiò di voi, sì non diss'egli mai che foste pazze: anzi cì lasciò scritto tutto il contrario, cio è che voi sete sauiissime, et che la setta della vostra sapienza si chiama la* Cianghellina *da vna grā* Satrapa *delle vostre, riputata sauiissima per certe bellissime inuentioni da lei ne nostri seruigi ritrouate.* Mà *auertite che questi cotali doue si credono di biasmarui vi lodano sommamente, & che'l* Boccac. *fù vn cotal volpacchione, & vi volle disrodare della maggior virtù che vi habbiate; cercandoui di priuare della pazzia: la quale, secondo* Erasmo *& quel* Senese, *che per isperienza u'hà scritto, è cosa tanto buona, necessaria, & degna di somma lode: essendo* (*secondo dicono le scritture*) *che nessuno possa esser sauio se non è pazzo.* Non *uì fate dunque à credere, che vi sia di verun biasmo il dirui*

pazze: anzi voi fate pur sì (come fate) che con ogni vostra parola, & attione siate di pazze conosciute per pazzissime, che tanto maggior sarà la gloria vostra.

Dicono poi, che voi sete superbissime. Hor con che fronte possono questo dire, dicendo d'altra parte che voi sete pecore? Come, risguardata la vostra humilità, meritamente potete esser chiamate. La pecora certo è vn animale tutto il rouerscio della superbia. Però vedete che farneticano, perch'egli è il Diauolo à dir bugiè, e star tuttauia in ceruello. Veggano vn poco costoro se sete superbe, che non è donna, che più che volontieri non si sottometta à gli huomini, eccetto se non fusse qualche Monna Tessa, che molte volte voleua che Calandrino le stesse sotto. Mà essa era da scusare, perche Calandrino era vno sciocco & balordo, & se non se gli fusse opposta alle volte mettendosel sotto, Dio sà come sarebbe andata la bisogna.

Hor'à questi, che dicono, che sete inuidiose, perche tosto che alcuna di voi vede alla compagna vna bella vesta, vna Collana, vn vezzo, vna Cuffia, ò somigliante bazzicatura; non raffina mai col marito, ò col drudo, finoche, ò vogliano o nò, sono sforzati à guarnir anchor lei in quella guisa: rispondo che se si considera il fine, che in tutte le cose si dee considerare; cotesta vostra inuidia non pur non è da essere biasimata, mà commendata sommamente. Perche nasce dalla grandezza dell'animo vostro: come quelle, che non potete sofferir d'esser l'una all'altra inferiore. Puoi tende à buon fine, cioe à voler sfoggiare per piacer à vostri mariti, o ad altro

persone che vi amino.

Mà che diremo noi di quelli, che dicono, che voi sete lorde, sperche, fetide, & puzzolenti? Et poi, *quando sono con voi alle strette vi leccherebbono, presso che non l'hò detto?* Io *ueramente n'hò conosciuto almen vn paio di questi cotali, che fanno così del delicatello, et dello schizzinoso; c'hanno basciato mille volte là, doue dicono, che sete piu schife & piu fecciose.* Per*tanto se vi dà uno di questi infingardi nelle reti, non uè lo lasciate scappar dalle vnghie (amabilissime* Papere) *che non lo facciate tenere il ceffo almanco un'hora nelle strettoie: accioche impari à non abbaiare di quello, di ch'è senza dubbio assai piu ghiotto, che le* Scimie *de* Granchi *non sono.*

Hor discorriamo che si habbia da contradire à coloro, che dicono, che uoi sete auarissime & rapacissime. A *me pare che, come in molte altre cose, così anchor in questa, à se stessi contrari sieno, perc'hora dicono, che uoi spendereste l'anima e'l corpo, per satiare et atturare i vostri appetiti (ch'è una prodigalità espressa) hora dicono che sete miserissime, rapacissime, & auarissime, cosa in tutto contraria à quel ch'è di sopra detto:* Chi *domin l'intenderebbe?* O *dicono sono prodighe nello spendere in suo seruigio, mà auare contra di noi, nel rubarci, & farci stare in tutte le guise, se non possono d'altro, fino di trè quattrini, fino d'una stringa.* Confessano *adunque costoro che voi sete liberali anzi prodighe ne fatti vostri: & tanto, che non pur la robba, mà la uita stessa spendete & manumettete ne uostri*

agi, & ne uostri appetiti. Et tutto questo fà in prò di uoi. Hora che uoi del continuo ci richiediate, che ci rubiate, & che ci facciate stare, cotesto anchora, à chi con ritto occhio il considera, è di somma uostra lode. Perche què uostri affronti, quegli arlassi, che ci fate: quel farci star sempre con la borsa spalancata, quel dir dammi, prestami, donami, sono quelle cose che fanno (nostro mal grado) diuentar anchor noi liberali. Conciosia che non è alcun così misero, così pidocchioso, così taccagno: che incappato ne uostri artigli, non lò cauiate tantosto delle miserie, delle pidocchierie, & delle taccagnerie. Là onde possiamo conchiudere, che voi non solo sete liberali, mà fate anchor diuentar altrui liberalissimi. Et se pur alle uolte sete parche, cotesta uostra parsimonia è simile à quella della Formica, ond'ella dà noi è tanto comendata. Perche uoi, come quella, non studiate, ne attendete ad altro, che à ficcar robba ne buchi, hauendo sempre risguardo all'Inuerno della uecchiaia, nella quale poi non si può portar la soma, se non con estrema fatica.

Vi oppongono anchora questi Cornacchioni, che uoi sete instabili & uolubili, gracchiando spesso contra di uoi il

,, Varium & mutabile semper fœmina, del P. Virgi. et il
,, Femina è cosa mobil per natura, del Toscan Poeta. Ne si accorgono i Farfalloni che, quantunque questi due saui Padri dicessero così, non per questo determinaro (com'eglino par che credano) che ciò ui si douesse attribuire à uitio. Anzi cred'io che l'attribuirui l'insta-

bilità & uolubilità fuſſe anzi per darui lode che biaſimo ueruno. Et à queſto mi ſpigne quel ſaggio detto del P. Tullio, che non è coſa da Sapiente il perſeuerar lunga- mente in un propoſito, & la ragione di ciò può eſſere, che se'l Cielo e'l tempo non che ogni giorno, mà ogni momento ſi mutano; è neceſſario molte uolte auenire, che quello, c'hoggi ci ſarà utile, dimane ci ſia noceuole: onde conuiene ſouente mutar uolontà & conſiglio, mo- uendone à ciò la ragione. Et il non uoler in ſimili caſi mutar ſentenza procede ſenza dubbio piu toſto da oſti- natione che da coſtanza.

Mà che diremo noi di quelli, che ſi dolgono del brodo graſſo? Et dicono che uoi ſete troppo dilicate & molli? Io non sò che ſi debba riſponder à queſti tali, ſe non che, ſe gli ſpiacciono le dilicatezze & la mollicie, non dor- mino mai in letti, che non mangino mai boccon ghiot- to, percioche queſte ſogliono eſſer coſe molli & delica- te: & che s'hanno pur tanto à grado, la rozzezza, laſcino le camiſcie della renſa: i Velluti, & l'altre ſete: le Pelli, & i panni fini: & ueſtino ſolamente il Cili- cio e'l romagnuolo. Mà laſciamo queſti, che ſono ma- nigoldi, & mettiamo i piedi al muro per riſpondere à quelli, che cinguettano à piena bocca della uoſtra foia.

Dicono queſti tali che uoi ſete pur troppo foioſe & luſſurioſe; & che, ſe uoi non haueſte quella poca maſ- ſaruola che ui mette Monna uergogna con Ser Honore, ci uolareſte à caſa ad ineſtarui, ad infilzarui, ad incep- parui da uoſtra poſta ſenza un ritegno al mondo: & che guai à noſtri peſtelli, perche ne i logorareſte in porhiſſi

ſimo tempo, tanto ci fareſte peſtare ne voſtri mortai. Et ſoggiungono mill'altre cacabaldole, & mere baiaccie. Io per me non veggio di tante migliaia di voi, che s'hanno cauata queſta muſaruola, & c'hanno dato perpetuo esſilio à Monna vergogna & à Ser Riſpetto, far queſti miracoli. Anzi par tutto'l contrario à me: che non ſolamente non vengono à trouar noi à caſa ſe non pregate et tirate à forza; mà che noi vogliamo à caſa loro: doue ſe le trouasſimo così ſcioſe, come le fanno coſtoro; non sò come volendo ſſciarci noi, ci biſognaſſe ſpingere ſempre il dito groſſo inanti, & pagarle d'ogni piaceretto di feccia, che vogliam da loro (ſegno euidentisſimo che noi ſiamo molto piu luſſurioſi et ſcioſi, che eſſe non ſono) perche s'altramente foſſe egli, noi nõ le pagareſſimo, mà ci fareſſimo pagar noi, ogni volta che s'haueſſimo da ſſciare inſieme; Ne oſta che alcuna & ci venga à caſa, & ci paghi, perche vn fior non fà primauera. Baſta che regolarmente la coſa ſtà in altro modo, mà io non biasmo lor luſſuria, anzi le lodo ſommamente, perche ella è, il traſtullo del mondo, ilquale ſenza lei ſarebbe non nulla; & giudico qual di voi è piu ſcioſa & piu luſſurioſa, quella eſſer tanto piu da commendare & da lodare. Perche, à che Dianol di propoſito là prouida & ſagace Natura haurebbe meſſo tanta dolcezza in quella facenda, & ci haurebbe dati queſti noſtri ſtromenti, sè la luſſuria non foſſe ottima coſa? Et non haueſſe uoluto che gli haueſſimo adoperati? Quinci è che tanti grandi huomini di què Teſtori antichi, che conoſceuano la verità delle coſe, come fù Solone

& Ligurgo sapientissimi leggislatori, Heliogabalo Imperatore, & i Romani tutti feron o essenti da tutte le gabelle; concedettero ampissimi priuilegi & salari del publico; promulgarono Senaticonsulti lussuriosi nel tempio di Venere; proposero premi à quelle donne, che trouauano piu voluttuosi modi nella dolcitudine, & sapeuano inuestigar la via d'esser tante uolte & con tanti huomini; & in tante guise, quanto il loro appetito concupiscibile richiedea: nella qual cosa acquistò tanto honore quella Cirene inuentrice de i dodeci modi: et quella Cianghella, che loda tanto il Boccac. Mà poniamo & non concediamo, che la lussuria fusse cosa vitupereuole: & confessiamo che uoi siate più lussuriose di noi (ilche uoi tanto piu ui douete à gloria attribuire) che domin di colpa haureste però voi di cotesto? Sarebbe piu tosto da incolparne la Natura, che così ui hauesse fatte. Mà conciosia che (secondo gli Stoici huomini sapientissimi) il viuer bene & santamente é il viuere secondo la Natura; seguita che le femine à niun'altra cosa, che à fare questo & figliuoli da essa Natura prodotte (sì come prouò la vecchia alla moglie di Pietro di Venziuoli) quanto piu sono lussuriose, tanto piu uiuano bene & santamente: doue il far altramente sarebbe un contrafar alla Natura: la qual cosa quanto fusse ben fatta, & quanto si partano dal douero color, che la lodano; giudicatel voi (le mie Vezzosissime Palleauento) mà dicanomi vn poco, per Dio, questi Goffi. Qual tratutte l'altre nostre, più s'appressa alle diuine operationi della generatione? Veramente niuna. Percioche que-

sta s'assomiglia al marauiglioso artificio della Natura, producendo quasi di niente, o al meno di minima cosa si bello effetto, com'è'l parto humano. Hor essendo l'atto del generare con maggior auidità & ingordigia da voi piu, che dagli huomini desiato; non è questo argomento chiarissimo, che uoi non solamente à gli huomini sete eguali, mà etiandio per questo, in che pazzamente ui credono biasimare, superiori & piu degne? La qual generatione, & per conseguenza le femine, come di quella piu auide & piu carnali, quanto siano accette à Domenedio, si uede (come molto dottamente discorre il Capella) & per quello, che da lui fù perdonato alle figliuole di Loth giacciutesi col Padre vbriaco, & per quello, che apertamente ci si dimostra, uoi essere state fatte in minore età che'l maschio capaci del matrimonio, & quello non dal Padre, ma dalla Madre, come da cosa piu perfetta nominato: in segno della qual imperfettione & minoranza dell'huomo, & perfettione & maggioranza della femina, si vede, che ne gli vltimi diletti di Venere ella stando disotto dimostra hauer il luogo piu degno, giacendo con gli occhi al Cielo à guisa, che debbono fare gli animali dotati di ragione: doue che l'huomo stando disopra stassi, come fanno le bestie, col uolto, & con gli occhi intenti à rimirar la terra. Et quello ch'è più, percioche l'huomo si conosce indegno di tanto piacere & gioia; non può fare così, insegnandoli la maestra di tutte le cose Natura, che à prender gli vltimi termini d'Amore, & quel sommo bene egli non uada con riuerenza et inginocchione. Mà

ne. Mà ben mostrano questi cotali d'hauer le ceruel la in bucato, poiche non conoscono, che quanto alcuna di voi fà maggior coppia, & è piu liberale di se stessa tanto piu (come ben conchiude il diuino Sperone) vien ad agguagliarsi al Sole: ilquale, perch'egli sia Dio: non isdegna mai di farne parte del suo splendore, noi à guisa di Balia seruendo, che l'adoriamo. ne sanno i Buffoli quanto horreuolmente oltra infiniti altri, due diuini spiriti, il Broccardo e'l Franco hanno di quelle, che dall'esser di se cortesi Cortigiane sono dette, disputato; & in loro grande honore, & somma loda conchiso: prouando che la vita cortigianesca (se quella bene istimiamo) è via et scala alla cognitione di Dio, come si può veder per quello, che ben discorre il Gratia appresso il prefato Sperone. Ne manco sanno, che quanto piu voi femine non astringendoui ad alcuno particulare con quel nodo che chiamano matrimoniale, mà donandoui liberamente & largamente à quei, che, secondo diuersi rispetti, vi paiono degni di voi: tanto meno offendete & violate la Natura, che à cotal fine (come s'è detto) vì generò: la qual cosa (dice pur lo Sperone) considerando què primi Padri religiosi, veri amici d'Amore, sciolti dalle leggi del vulgo, & d'essere huomini ricordandosi, cio è alle dõne soggetti, santamente deliberarono ch'essi & lor posteri douessono viuere sempre mai non castamente (com'altri dice) mà senza moglie; non soffe rendo che la donnesca dignità, nido & forza d'Amo

re, si nominasse lor serua: & oltra il debito della ragione loro ad ogn'hora miseramente inchinasse. Hora *confutate le oppositioni de vostri auersari, vò anchor dimostrare in poche parole, quanto comporterà la breuità del tempo, che voi per molti & molti rispetti sete degnissime d'esser amate & benedette.*

Dico *adunque che ciascun vi dee amare, & dir ben di voi, perche la comune è in vostro fauore, non ritrouandosi frà infiniti, che u'hanno lodate & riuerite, se non pochissimi che vi habbiano vituperate: & questi tali persone però d'un pochissimo conto: come fù vn* Burchiello, *che fù* Barbiere, *i quai non sanno dir se non chiacchere.* Vn Manganello, *che delle fastiche, che fece in dir mal di uoi; colse finalmente con degno frutto.* Vn Iur'à *dios che non dicono mai la verdad se non per errore.* Et il Boccac. *che trassparlò di voi in colera.* Mà *la colera è vna mala bestia, & fà dir male fin di* Domenedio. Mà *perche le parole sono parole, se gli effetti loro non corrispondono: chiariscasi se voi solamente in parole, o pur nell'une & ne gli altri siate dagli huomini sute sempre mai fino allo spargimento del sangue, & perdimento dello spirito fauorite.* Mà *di ciò che piu chiaro segno volete voi che quel, che fecero i* Greci *per* Helena, *i* Sabini *per le lor donne, i* Romani *per* Lucretia, *et quello anchora, che tutto di facciam noi per le nostre.* Oltre *di ciò, lasciamo andare che uoi doureste esser anchor benedette da noi, perche dimostrandouici così*

vaghe, leggiadrette, & snelle ci fate diuentar contemplatiui della diuina bellezza: & perche col darci martello ci rendete contriti & mezi martiri: ne diciamo anchora ch'essendo piene di fede, (de'lche si piglia chiaro argomento da quel tanto, che all'arte magica, alle stregherie, alle incantagione, & alle fatucchierie vi veggiamo prestare) operiate, che anchor voi (facendosi credere l'incredibile) siamo fatti partecipi di tanto bene. Ch'essendo ornate di speranza (ilche chiaro si vede per quello, che uoi fermamente sperate gli effetti di detta arte, ne da tal falsa speranza gabbate vi risparmiate d'esser nel fuoco abbruggiate) ci facciate anchor voi sperar quel diletto, oltra il quale niun maggiore ne puote Amor prestare. Ch'essendo ardenti di carità (come fà fede il vederui non tanto delle faculta, quanto anchora di voi stesse limosineuoli & liberali) ci orniate anchor noi di questa santa virtù. Conciosia che per darui à diueder di conformarci à vostri costumi, & per cotal uia acquistar l'amor vostro, sogliamo noi alla presenza uostra far molte uolte limosine, che non faremmo spontaneamente & via da uoi.

Tacciamo anchora che richiedēdoci spesso del debito matrimoniale ci auertiate della Giustitia, il cui ufficio è di dar à ciascuno il debito suo: & che col continuo voler che maciniamo & giorno & notte da tutte l'hore ci facciate finalmente acquistar la virtù della temperanza: et che col voler che facciamo due chiodi in vna

calda, & otto & diece miglia alla notte, ci facciate esser valorosi et forti: la qual fortezza insieme con la patienza acquistiamo anchor imparando à sostener i continui vostri rimbrotti.

Passiamo anchor sotto silentio, che in mille guise ci facciate diuentar prudenti, come sarebbe(verbigratia) per lo sospetto di quelle benedette Corna; che(mercè vostra) entrandoci in capo ci fà trauedere, et ci rende vigilanti come Arghi: et per lo maledetto timore della gelosia, che col farci & pensare, & ripensare, & antiuedere, & prouedere renderebbe prudente non che un'huomo, ma nn'Asino, e un Bue. Lasciamo pur (dico) tutte queste cose, che pur vedete quanto importino facendoci acquistatori, per solo mezo uostro delle virtù così theologali come cardinali, che senza uoi si potrebbono apparar à bell'agio.

Vogliono ueder costoro che conto debbano far di uoi? ueggano che gli stessi Dei hanno uoluto essere nõ meno femine che maschi, come di Gioue afferma Apuleio ne'l libro del mondo; & Mercurio Trimegisto et Orpheo de gli altri Dei: ilche si fà chiaro in mille luoghi, ch'io per breuità lascio andare, appresso il Poeta Virgi. Tibul. Orat. & gli altri buoni Poeti, i quali hanno scritto non solamente gli dei, mà il mondo stesso essere parte maschio et parte femina, come, per costante teneuano gl'Indiani Pilosofi. Et non solo gli Dei e'l mondo, come dicono costoro, sono maschi & femine, mà il P. Adamo anchora per quel-

lo, che ne riferisce Pilone hebreo. Mà che segno vogliamo noi più euidente della vostra dignità, & del vostro valore, che quello, che veggiamo tutto il giorno? Che non è alcuno, che non vi uada imitando, & che uolontieri con l'animo, & col corpo femina non diuenti? Mà se non fusse mai per altro, sì vi doueriamo noi non pur amare, mà andorare anchora. Et questo è perche uoi, uoi (vostra sola mercè) ci appicchiate il mal francioso, cosa tanto buona, tanto vtile, tanto salubre, & à i desiderosi delle virtù tanto necessaria. O' dono singolare, dono diuino, dono solo degno di uoi. Il mal francioso è quello che donatoci da voi (le mie liberalissime Pocefila) ci rende degne di eterno biasmo, se dimostrandouici ingrati di tanto dono, non ui amiamo, non vi reueriamo, non ui celebriamo, & non ui adoriamo. Il mal francioso è quello, che in pochissimo tempo, senza molta fatica, senza alcuna spesa di denari, senza vagar per gli studi, senza romperci il capo sù tutti libri, & finalmente senza altre tante manifatture, ci fà santi dotti & perfetti nelle migliori, et più lodate discipline. Egli primieramẽte (come ben dico M. Bino) ci fà diuentar vergognosi (ch'è così buona parte in ciascuno) ci fà diuentar ordinati còn vna estrema cura, che cominciamo à tener del corpo & dell'anima nostra. Cì fà dipor la superbia. Cì ritorna in mente & Dio & suoi Santi. Cì fà astenere da mille peccati, come dall'ira & dalla gola facendoci far l'astinenze che sè

Lodi del mal francese

Christo nel deserto: dalla inuidia & dall'accidia, perche ci tiene in continui essercitij, & desti & uigilanti il di & la notte. Cì insegna la uirtù della patienza, che consiste in sofferir i dolori. Cì riempie di fede, di speranza & di charità. Cì insegna musica, col farci far di cento maniere uoci, & suonar di Corna musa, & d'Arpa, et di Liuto. Cì insegna astrologia col farci ueder le stelle. Cì fà Poeti col farci imparare i piu bè versi del mondo; in mathematica ci fà perfettissimi, che non bisogna dire de i punti, linee, figure, triangoli, pentagoni, circoli, quadri, tondi e prospettiue che ci fa fare: in Rhetorica ci tiene così essercitati, che non si fà mai altro che declamare. Et quello, che importa molto piu, ci fà ringiouenire, fà certi uisi delicati, empie gli smilzi, doma i grossi, imbianca la carne: pela, netta, e sbuccia ogni cattiuità della persona, sorte che fà parere uno di. lx. di. xxv. anni. Cì tien sicuri da gli altri morbi. Et di quì è che Strascino da Siena, ch'altramente era un'homaccio, senza vna maledetta lettra, subito c'hebbe il mal franciosо, diuentò tanto dotto, & così buon christiano: ilche hanno fatto infiniti altri, che troppo lungo sarebbe il raccontare. Non tacerò di uno, perche tutti lo conoscete: il quale (mercè di questo benedetto male) uà hora per bocca à tutto il mondo, per huomo così dotto & così saggio. Et questi è il da benissimo. Molza Ma che diremo noi del diuinissimo. Petrarcha? Crediamo noi, ch'egli haurebbe acquistato tante scienze,

quante si vede che sono ne suoi leggiadrissimi compo-nimenti, s'egli (mercè della sua Laura) non hauesse hauuto il mal franciosò? Nol crediate non che uoi sa-reste in grandissimo errore. Hora per questo cio è, per non essere ingrato d'un tanto beneficio, egli cosi caldamente parlò di lei, & tanto la celebrò nelle sue gloriosissime rime: come ueggiamo c'hà fatto il pre-fato unico Molza (poiche lui habbiamo tolto à nomina re) i quali dourebbono esser d'essempio per la sua au-torità à ciascuno, di essaltar le donne: massimamente quando si ueggono, o si sentono ricamati, fregiati, et honorati di questo male, cagione di tanto bene. Et chi non lo fà, dimostra la sua ingratitudine: et tanto maggiormente, quando cosi irragioneuolmente an-zi bestialissimamente converte le lodi in biasmi & ui-tuperi di voi (Monne Scroccalfuso) le quali sete ca-gione di tanti nostri beni, i quali troppa lunga fatica sarebbe il repilogare. Hora chel Pet. hauesse il mal franciosò, et che M. L. fusse quella, che gliel'accoccas-se, oltra che si potesse prouar in molti altri luoghi del suo Canzoniera, come diremo piu disotto, si prouua egli benissimo in questo sonetto, che cosi dice.

SONETTO

Poi che mia speme è lunga à venir troppo
Et de la uita il trapassar si corto;
Vorreimi à miglior tempo esser accorto,
Per fuggir dietro più, che di galoppo:

Et fuggo anchor cosi debile & zoppo
Da l'un de lati, oue'l desio m'hà storto,
Sicuro homai: mà pur nel uiso porto
Segni ch'io presi à l'amoroso intoppo.
Ond'io consiglio uoi, che sete in uia,
Volgete i passi: & uoi, ch'amor auampa,
Non u'indugiate sù l'estremo ardore:
Che perch'io uiua; di mille vn non scampa.
Era ben forte la nemica mia;
Et lei uid'io ferita in mezzo'l cuore.

SOGGETTO DEL SONETTO.

Sono certi Sputasenno, che si fanno à credere, che le cose di quà giù possano esser tanto perfette, che non ci si possa apporre. Et di questa buccia sono quelli, che biasmano uoi (le mie piaceuolissime Nouelliere) per questo, che dicono che sete imperfette. Biasmano anchor le Gotte; la Peste, & un mondo d'altre cose buone & perfette: & non per altro, se non perche alle uolte, frà mille ottimi effetti, ne fanno alcun tristo. Hor'io uorrei intéder un poco da questi tanti superstitiosi Cinciglioni, se essi sono cosi perfetti, che lor non manchi nulla: & sè, secondo la lor melonagine, si debba biasmar

mar anchor il fuoco, coſa all'humano vſo tanto ne-
ceſſaria, perche alle volte abbrugi i colti, i Palazzi,
& le Città. Secondo, la lor pecoragine, ſia da vitu-
perare l'Acqua, ſenza la quale ſi sà come la ſtariamo;
perch'ella anchor alle fiate annega, & ruina, & fà
mille cattiui effetti. Se, ſecondo la lor caſtronagine,
merita anchor biaſmo lo ſteſſo ſole, perche ben ſpeſ-
ſo anch'egli fà di brutti ſche zi. Mà dicami vn po-
co la lor ſcioccherellagine, che coſa è migliore del
vino? Et non dimeno ſe non è ben'uſato tratta di
maniera le brigate. Hor della medeſima aſſiſa ſono
anchor certi Pecoroni: che, tutto che il mal Francioſo
ſia coſi buona & perfetta coſa, come habbiam detto;
tuttauia, perche alle volte à certi matti, che gli han
poco riſpetto, & non vogliono, mal vſando la ſua
bontà, ſtar in ceruello ſotto le regole di lui; fà
qualche giuoco: lo biaſmano, & lo vituperano. Il
mal franciofo (fate conto) è come il Pedante, il qua-
le, fino che i Piuaſtri ſtanno in ceruello ſotto le ſue
regole & comandamenti, laſcia da parte la sferza, et
gl'inſegna le ſue dottrine con le piaceuolezze. Mà ſe
cominciano poi à diuentar diſubidienti vſcendo delle
regole & diſordinando, all'hora è sforzato à pigliare
il flagello, et dargliene un fillo, fino che faccia loro
ritornar à ſegno. Così il mal franciofo à chi ſtà
in ceruello ſotto alle ſue regole & comandamenti,
inſegna quelle tante coſe, che vi hò detto ſulle petac-
chine. Mà à chi eſce del manico diſordinando, &

menando il mondo à suo modo, egli è costretto à metter mano alla sferza, & far piaghe, & storpiare, & far il diauolo & peggio à i disordinanti: sì come fece anchor al nostro Poeta. il quale fù anch'egli uno di questi poco vbidienti, come si vede & si legge che fù anchor in tutte l'altre sue malattie, che per quello, che riferiscono quelli, c'hanno scritto la vita di lui, alle volte la sera era lasciato da Medici per disperato della vita, & la mattina era ritrouato à scriuere & à studiare, tanto egli poco conto si faceua del male. mà con tutto ch'egli per gli suoi disordini ne restasse storpiato, non lo biasma però, come fanno què Babbuassi. Perche il discreto Poe. conoscea che la colpa non era del male, ma sua, ilquale mal vsaua la bontà di quello. Et non solamente non lo biasma, mà sommamente lo loda. Percioche, come quello, che fù tutto Platonico, sapendo che'l P. Platone hauea detto, che noi non ci siamo nati per giouare solo à noi stessi, ma alla patria, à parenti, & à gli amici, dubitando perauentura, che alcuni veggendolo così storpiato non entrassero in quella così sciocca openione, che'l mal franciosò fusse qualche cattiua cosa, & perciò restassero di pigliarlo, & conseguentemente ne venissero à perdere tanti beni, di quanti egli è cagione: composi il presente Son. nel quale primieramente narra la cagione, perch'egli nè restasse storpiato, dando la colpa non al male mà à suoi sfrenati appetiti, che lo ferono per vn tempo disordinare. Poscia, come

quegli, che fù sempre amoreuolissimo, & desideroso del bene altrui, essorta & consiglia quelli, che nouellamente l'haueuano preso, à guardarsi da disordini, sì per non dar cattiuo essempio, & occasione à gli altri, che non lo pigliassero, veggendo ch'eglino fussero così mal trattati; si anco, perche non habbiano mai cagione da dolersi di lui. Finalmente, per cauar gli sciocchi della sua goffa ope ione, consiglia quelli, che non l'hanno anchor preso, à pigliarlo, & gli conferma con l'essempio di M. L. la quale, se hauesse conosciuto, ch'egli fusse cattiua cosa, essendo armata della virtù della fortezza tanto, quanto si dimostra in mille luoghi del Canzoni. veramente non l'haurebbe uoluto alle spalle, & non dimeno (dice il Po.) che anch'ella l'hebbe con le piaghe.

IN CHE STILE SIA IL SON.

E' *questo Sonetto in stile grauissimo et quanto al soggetto, & quanto alle parole s'appartiene. Quanto al soggetto, perche parla del mal franciosò, il quale è cosa grauissima, et si chiama per eccellenza morbo regio. Quanto alle parole perche tutte sono di buon peso, graui, et trabbocanti, tutto ripieno d'artificio, come dimostraremo di parte in parte à suoi luoghi. Hor uegniamo alla diuisione.*

DIVISIONE DEL SON.

S'io volessi entrar su'l Gigante, & far diuisioni, & sotto diuisioni, come fanno i Legisti pecore, mi darebbe il cuore di diuiderui questo Son. in piu di mille parti. Perche prima lo diuiderei in lettere, poi in sillabe, & poi in parole. Oltre di ciò farei notomia di queste parole, diuidendole in verbi, in auerbi, &c. in graui & leggieri, in alte & basse, in aspre & dolci, in nostrali & forestiere. Finalmente fatto tutto questo piglierei un paio di forbici, & lo farei in altretante parti. Mà non intendo di voler far così il fiero per la prima uolta. Per tanto vò esser contento di diuiderlo solamente in tre parti. Nella prima, che si contiene (ne Quaternari), dice il Poe. ch'egli vorrebbe esserci accorto piu per tempo del suo disordinare, perch'egli ueramente non andrebbe piu dietro à quelli suoi sfrenati appetiti, che l'haueuano storpiato in quella mala guisa, ch'ei si trouaua. Nella seconda, che si chiude nel primo Ternaria, consiglia quelli c'hanno presi il mal franciosо, à torcere il grifo da gli appetiti, & à guardarsi da disordini; & essorta quelli, che non l'hanno à non star fino all'ultimo à pigliarlo, acciò possano goder d'un tanto bene lungamente. Nell'ultima, ch'è nell'ultimo Ternario, da due essempi, l'uno di se stesso à quel-

li, che l'hanno preso: i quali specchiandosi in lui, & veggendolo così mal concio, se non saranno piu che pazzi, si risguarderanno da disordini, da quali non hauendosi egli voluto risguardare, era incorso nella disgratia del male: l'altro di M. L. à quelli, che anchor non l'hanno preso: i quali sospinti dall'essempio di lei, l'hauessono à prendere tosto, & animosamente; non dubitando (come fanno certi Mocoloni) che sia mala cosa, perche se cosi fusse, ella, ch'era donna cosi forte, & che faceua tanta resistenza alle cose cattiue, non l'haurebbe preso. Hora vegniamo al costretto, & alla Spositione delle parole della prima parte.

SPOSITIONE
Della Prima parte.

L'ordine adunque è tale. POI CHE MIA SPEME *cioè di poter isbollarmi, isgommarmi, & isdogliarmi* E' TROPPO LVNGA *troppo tarda* A' VENIR. *Et è detto mia speme senza l'Articolo, in vece di la mia speme con l'Articolo all'Albanese, come dice Ser Gruffoli citando Rado Flizoso in què versi.*

,, *E perche hà visto libri mio ceruello*
,, *Donde che Muxe dentro de lichuni*
,, *Vna la canta ben, natra pi bello,*
,, *E queste cose mai impara Michiuni.*

E *t non è detto senza misterio, per voler dimostrar, che quelli c'hanno il mal franciosó, fanno d'ogni sorte versi, in Greco, in Albanese, in Latino, & in volgare.* Et poiche IL TRAPPASSAR, *il passaggio della vita nostra (& è posto l'infinito con l'articolo in vece del nome alla greca à confirmation di quello c'habbiamo detto pur hora)* E' SI' CORTO, *è sì brieue. Et notate in questi due versetti, quant'arte ui hà posto l'artificioso P. Prima la locutione Albanese & la Greca. Poi i begli antiteti & contra positioni, lunga & corto. Oltre di ciò il color rhettorico chiamato abusio, hauendo posto* LVNGA *per tarda, et* CORTO *per brieue. Vltimatamente la imitatione del Poe. Orat. che in vn luogo dice.*

,, *Vitæ summa breuis spem vetat inchoare longam.*
Et altroue
,, *Spatio breui spem longam reseces.*

VORREIMI ESSER ACCORTO, *aueduto:* A' MIGLIOR TEMPO, *piu per tempo, di quel che accorto non mi sono, & bisogna supplir necessariamente del male, & de' disconci, & de mali scherzi, di cui sono cagione i disordini, &*

l'uscir delle regole del mal franciose. Et perche si vorrebbe il Poe. esser accorto di questo à miglior tempo? Risponde PER FVGGIR DIETRO, cioè per schifare, & per ritrarmi dalle cose nocevoli, & contrarie à detto male, PIV CHE DI' GALOPPO, idest prestissimamente, & in moltissima fretta. Il galoppo è quasi mezzo frà il correr & l'andar di passo. Piu che di galoppo, adunque vuol dir correndo. Si potrebbe egli dar anchor vn'altro sentimento à questo quaternario, secondo la openione di què goffi, che biasmano il mal franciose, et dice che'l Poe. ueggendouisi inuecchiato dentro, com'egli dice anchor nel Son.

„ Se bianche non son prima ambe le tempie,

Et dolendosi della sorte sua dice, che vorrebbe esser diuentato accorto, & non esser uiuuto così alla antica, piu per tempo. Perche sarebbe andato dietro à quella via, per la quale dicono alcuni che non si piglia il mal franciose. Et à questo modo bisognerebbe intender quel, fuggir dietro per andar dietro, come anchor nella Canz.

„ Ben mi credea passar mio tempo homai
„ Come passato hauea qusti anni adietro

Noi nel nostro commento soura d'essa habbiamo isposto per molte & molte ragioni PASSAR TEMPO ADIETRO, per andar dietro via, dichiarando la metafora del passar tempo presa da Cantori. Et stando in questo sentimento, il senso

del Quaternario seguente sarebbe tale, che'l Poeta benche troppo tardo sì fusse accorto del viuere alla moderna, tuttauia così zoppo, storpiato, & segnalato, come si truouaua, hauea cominciato andar dietro. Et auegna dio che potesse esser prouerbiato col

,, Malo accepto stultus sapit,

ouer con quello altro

,, Sero sapiunt Phryges

In grammatica, poteua egli molto ben rispondere in volgare col

,, Meglio è tardi che non mai.

Mà perche truouo nel mal franciosо del Fracastorio vna proua in contrario, et la isperienza lo ci insegna, cio è, ch'ei si piglia anchor dietro, questo sentimento resta chartaccia & zero. Però seguitiamo il primo, ch'e uerissimo, & entriamo nella dichiaratione del secondo Quater.

Dice adunque il Poe. Bench'io tardo mi sia accorto di quel, che doueua far per mio bene ET FVGGO, non dimeno, fuggo, et è posto là, ET in luogo della Nondimeno, come appresso de Latini l'Atque in vece del Tamen. Fuggo adunque anchor COSI' DEBILE, così lasso, ouer con le membra tremanti, che l'uno & l'altro denota debile, secondo il Lexicon iuris; & di questa vece vsò il Poe, anchora nella prima sorella doue parlando del suo membro, che per lo mal franciosо, & per gli taruogli, come si uede per quello, ch'è scriuendo altroue dice.

,, Che mai

,, *Che mai non rose tarlo &c.*

Era fatto debile & pigro, dice parlando à L.
A' voi riuolgo il mio debile stile
Pigro da se; ma'l gran piacer lo sprona.

ET ZOPPO, *& manco e sciancato dall'un de' lati,* OVE, *nel qual lato (l'auerbio per lo nome)* IL DESIO, *lo sfrenato appetito, là maledetta golaccia* M'HA' STORTO, *m'hà stroppiato. Et è pathos dalla parte offesa, ilquale muoue molto, et induce altrui à compassione, come quegli anchora nel Transito del P. Carneuale.*

,, *Et pur s'hauesse da bagnar la gola,*
,, *Forse che dir potrei qualche parola.*

Così muoue anchor molta compassione Strascino, quando dice.

,, *Solo il gridare è vna manna santa,*
,, *Il resto è tutta voglia di morire.*

Et il Cocaio parlando di Baldouina

,, *At meschina modo teneros per saxa pedinos*
,, *Frangit, & in campis declinans sæpe repossat.*

Fuggo dico (dice il Poe.) SECVRO HOMAI, *non del tutto anchora, mà quasi securo. Perche altramente sarebbe contrario à se stesso nel principio, doue dice la speranza esser troppo longa, che denota, ch'egli non era securo anchora essendo in speranza. Mà ch'egli non fusse securo del tutto, lo dice chiaramente nel già detto Son.*

„ Se bianche non ſon prima ambe le tempie,
„ Ch'à poco à poco par ch'el tempo miſchi

(Perche la pelarella lò facea imbianchir, come fece anco il Pignoli)

„ Securo non ſarò.

Et è modo di parlare così fatto, che dicendo, io ſono ſecuro hormai, s'intende, io ſon preſſo che ſecuro. Io ſon hormai guarito, ſon quaſi guarito, Mà con tutto ch'io ſia quaſi guarito, pur non reſta (vuol inferir il Poeta.) che per gli miei diſordini non ſia reſtato ſtorpiato & ſegnalato. Dice adunque MA' PVR (quel diremmo nel Latino ſed tamen, & attamen) io porto SEGNI, bolle & fregi nel VISO, & per queſta voce muoue anchora à compaſſione, perche il viſo ſi vede più, che non ſi veggono l'altre parti del corpo. Però è maggior ingiuria, ſecondo il Flores legum, l'offendere vno nel viſo, che in altra parte, benche l'Arſiccio voglia che ſia molto maggiore, quando ſi offende la Schena per riſpetto del Culo, membro tanto riguardeuole, per le ragioni, ch'egli aſſegna. Et queſta ſteſſa ſentenza del Poeta cio è ch'egli portaſſe i ſegni franceſi nel viſo, eſpreſſe egli anchor nel Son.

„ Amor con ſue promeſſe luſingando,

doue diſſe

„ Et come vero prigionero afflitto
„ De le catene mie gran parte porto.

Doue nell'uno, & nell'altro luogo è da notare il

verbo PORTO, che denota portar quelle cose, che cì son graui, & cì annoiano, come anchor nel Sonetto.

„ Io mi riuolgo indietro à ciascun passo
„ Co'l corpo stanco, ch'à gran pena porto.

CH'IO i quali segni io PRESI pigliai AL L'INTOPPO AMOROSO all'incontri & alle battaglie amorose. Et è intoppo dal verbo intoppare, che significa vrtare, & vrtare si dice proprio di questi c'hanno preso il mal franciosо, & sono molti di questi verbi sinonomi, come intoppare, vrtare, scontrare, spignere, infilciare, & somiglianti, che sono tolti tutti per metafora da Giostranti nella Chintana. Perche il fare quella facenda non è altro, secondo il Bocca. nel Corba. che vn correre alla Chintana, doue l'huomo corre la Lancia, & la donna fà tauolaccio, ond'è poi nato anco quell'altro modo di parlare, che si dice, egli hà rottó sei o sette lancie, intendendosi lancie di carne. Il Thesoro del Brunetto soura Boecio de re militari vuole che intoppo & intoppare sia detto da toppa, perche si dice volgarmente mettere la chiaue nella toppa; che vale quanto mettere il Pestello nel Mortaio, cacciare il Diauolo in inferno, entrare messer Mazza in valle oscura, & somiglianti, che tutti insieme vogliono dire in somma, voi m'intendete. Hor quì potrebbono dire i Piangioni, che vogliono che'l Poeta, & Monna L. non peccassero mai carnalmente; Frate bene istà, tu

presupponi vna cosa, che noi neghiamo del tutto, cio è ch'el Pet. ch'era vn'homaccin si fatto, che Dio tel dica, attaccasse l'oncino à L. che anch'ella era pur vna cristianella di Dio. Domine dalli buon'anno, poi che cosi bene hanno parlato, questi tanto teneri diffensori della verginità di due così fatti amanti. Hor io, quantunque nel prefato Commento soura detta Canzone.

" Ben mi credea passar &c.

Habbia diffusamente, & con moltissime & conchiudenti ragioni prouato il contrario, pur per vostra sodisfattione (melatissimi Balordi) non vò restar di dirue anchor al presente qualche parola. Dico adunque che il fine dell'Amor è il congiungersi con la cosa amata (così dice Platone) et la chiosa aggiunge, cio è corporalmente & scuoterle molto bene il pelliccione. Et che sia così (oltra che chiarissimamente lo dica la S. Tullia ne diuinissimi Dialoghi dello Sperone,) vedete i due Satrapi della vostra lingua, che non men chiaramente lò ci dimostrano anch'eglino. Et primieramente il Boccac. il quale (lasciando molti altri luoghi, che di lui potrei allegare) nella Nouella di Theodoro dice,

" Et accioche io ogni particella non racconti, il tempo
" non si racconciò prima: ch'essi l'ultime dilettationi
" d'Amore conosciute, à douere segretamente l'uno
" dell'altro hauer piacer hebbero ordinato.

Dalle quali parole facilmente si può comprende-

re, se'l fine dell'Amor sia lo star con le mani à cintola, con le labbra chiuse, & con le ciglia increspate, à contemplar solamente le bellezze della cosa amata. Hor vdite, che dice l'altro Campion della lingua, quello dico, che non vogliono costoro sì toccasse mai la radice senza guanto.

Questi nell'ultima Stan. della Canz.

,, Gentil mia donna veggio

dice parlando di questo fine dell'Amore

,, Certo el fin di miei pianti

,, Vien da begli'occhi al fin dolce tremanti

,, Vltima speme de cortesi amanti.

Nel qual luogo chi non è al tutto cieco, chiarissimamente vede, che'l Poeta afferma che'l fin de suoi pianti viene, & è cagionato da begli'occhi di L. tremanti al fine dolcemente: il qual tremor d'occhi si fà, quando l'humido radicale, per lo quale tutte le piante s'appigliano, è venuto, come si può vedere in Giouen. imitato in quel luogo dal P. là doue dice.

,, Non est leue tot puerorum obseruare manus, oculosque in fine trementes.

Et appresso il P. Verg. quando dice

,, Nouimus & qui te transuersa tuentibus hircis &c.

Mà ritornando alla Canz. dico, che'l nostro Poeta altro non vuol inferir in què due versi, se non che il veder lui la vaghezza de gli occhi di L. soauemente tremanti, quando le veniuano gli vngari, metteua fine, & appagaua quanti pianti per l'adietro haueа

mai fatti per cagion di lei : & sottogiunge poi per l'appositione.

,, *Vltima speme de cortesi amanti.*

Cio è il quale atto venereo, & congiungimento con la cosa amata è vltima speranza & fine de cortesi amanti. Mà *quæ pars est di quello, ch'egli li fà dir di sua propia bocca in quel* Terzetto, *quando essendo stata richiesta* L. *dal* Poeta *se mai egli fù amato da lei, ella dopò molte parole, così finalmente gli rispuose.*

Mà non si ruppe almen ogni vel, quando
Sola i tuoi detti, te presente accolsi.
Dir piu non osa il nostro amor cantando.

N*on vì par'egli per queste parole, che possiamo ragioneuolmente conchiudere, che si sollazzassero insieme.* Non *dice ella quì, che se amò il* Poeta *o nò; egli se ne potè molto ben chiarire, quando furono ad abboccamento insieme soli (che importa) dopò l'hauer lei accolte, & accettate per buone le ragioni, ch'egli le squinternaua per recarsela alle sue voglie, fecono cose insieme, ch'ella non osaua (perche si vergognaua, come fanno le donne) dire cantando?* Quasi *volesse inferir, che ben gliele haurebbe dette nell'orecchio, mà cantando & diuulgandole nò: perche queste nouelle hanno piacer (non sò perche ragione) le donne che sian segrete.* Gnaffe *potrebbono replicar gli*

necessari capparoni, à che proposito haurebbe domandato il Poeta à L. S'ella l'hauea mai amato, se (come tu dici) l'hauesse hauuta, goduta, & posseduta? Non sarebbe questa stata una richiesta da pecora? Domine aiutaci con questi Appoiosi. Hor dicanomi eglino un pochetto. Non fù medesimamente goffa dimanda quella, ch'essi & confessano, & che sì vede chiara nel Testo, cio è ch'egli la richiedesse, se mai fù amato da lei; hauendo già detto in questo stesso Sonetto c'hora habbiamo alle mani, secondo la loro spositione nel fine ch'egli vide L. ferita in mezzo'l Cuore: Se l'hauea veduta ferita nel cuore, à che Domin di proposito la domandò, s'ella l'amaua? Vedete (Balordi) che costoro aprono la bocca à caso, & perche Dio vuole. Hor pigliate voi la vera di questo intrigo solutione, & poi vegniamo alla dichiaratiõe dell'altre parti del nostro Sonetto. Dico adunque che'l Poeta quantunque fusse chiaro dell'Amore di L. verso lui, per hauer ottenuto da lei l'ultime dilettationi d'Amore; nondimeno la domandò s'ella l'hauea amato, secondo che domandano molte volte gli Amanti alle loro donne in simili casi, i quali ritrouandosi con esso loro, dopoi c'hanno la prima volta scaricata la balestra, nel tempo che si trapone trà vna scaricatura & l'altra, per passar il tempo, vezzosamente sogliono vsar di cotai vezzosi modi di parlare. Anima mia mì volete voi bene? à cui la Piua con vna boccucia pic-

cina piccina, & con vn lasciuo abandonarsi adosso al Piuastro risponde, Oime che non hò altro bene, altro Thesoro che'l mio caro vecchietto d'oro. & mill'altre fanciullerie, che quel Traforello d'Amore, per esser putto, fà dire & fare à suoi soggetti. Hor passiamo all'altra parte.

SPOSITION DELLA Seconda Parte.

Perche niuno di quelli, che l'hanno, mai non s'habbia da dolere del mal franciosò; & quelli, che non l'hanno, non restino di pigliarlo, per vederne il Poeta così mal trattato: dice egli, ONDE, per la qual cosa, cio è per conoscere ab experto, come i disordini trattano le brigate, io consiglio voi, che sete IN VIA, in strada, idest i quali nouellamente l'hauete colto, & non nè hauete anchor la perfetta cognitione. Perche l'esser in via denota, che l'huomo non è anchor peruenuto alla fine, & al destinato luogo, dou'egli tende. VOLGETE I PASSI, ritratteui, & fuggite i disordini, & le cose noceuoli. Et questo risponde à quel, ch'è detto disopra, per fuggir dietro, ch'è il medesimo, che

volgere i

volgere i passi. Onde congiungendo quello con questo, vuol dir il Poe. Vorrei per mio bene hauer fuggito piu che di galoppo i disordini: hor voi, ch'essendo in via non sete anchor incorsi la sua disgratia experto credentes Ruberto volgete i passi da cotai disordini, & imparate à gouernarui à mio costo. Perche gouernandoui bene & ordinàtamente, questo santo male vì farà beati. Et voi ch'Amore AVAMPA, *che sete innamorati, & non l'hauete anchor preso, ouer che auampate, & sommamente disiderate di pigliarlo, non* V'INDVGIATE, *non badate à prenderlo* SV L'ESTREMO ARDORE, *all'ultimo, come non indugiò, & non badò esso Poeta il quale lò prese per tempissimo; per quello, che sì legge in vn luogo, doue (dolendosi di L. c'hauendo hauuto domestichezza di lui per fin da giouinetto s'infingesse di non conoscerlo più, & di più non curarsi dè fatti suoi) tutto doglioso dice.*

,, *O s'infinge, o non cura, o non s'accorge*
,, *Del fiorir queste inanzi tempo tempie*

Et altroue anchora

,, *Onde fors'anzi tempo ornai le tempie*
,, *In memoria di quella, ch'i tant'amo.*

Il qual fiorir, & ornar di tempie non era (come altri intendono la Corona; che se ben leggono nella vita di lui, non potranno prouare, che l'hauesse inanzi tempo) mà què Fioroni & orna-

menti francesi, che nel presente Sonetto, *Sono dal medesimo chiamati segni, dè quali hauea fregiato il viso, & ricamente le* Tempie. Non u'indugiate *adunque sù l'estremo, perche (vuol inferir) vna così buona cosa è da ricercare piu tosto che sia possibile, per poterla goder piu longamente.* Sù l'estremo ar-dore *si può intendere anchora, nell'ultimo nostro in-namoramento. Quasi dica, fate che'l primo frut-to, che cogliete dell'Amore, sia questo; & non vè nè state all'estremo. Ouer si può dir anchora, sù l'estremo ardore, sù l'estremo desiderio, come (ver-bi gratia) vno, che s'indugiasse à bere sù l'estrema sete, cio è non quando hauesse sete honestamente, mà solamente quando la sciuccagine & l'estrema arsu-ra lò costrigne. Et'è il senso, non badate prender-lo, quando l'estremo disiderio vè nè costrignerà, mà pigliatelo spacciatamente al nome di Dio.*

SPOSITION DELLA Terza Parte.

H*ora dati questi consigli & à quelli, che nè sono possèditori; & à quelli, che n'hanno ad essere: sapendo che exempla (secondo le apostille Pauo-lo Castrato) magis mouent quam uerba; mette mano in questa ultima parte à due es-*

ſempi, l'uno de quali sì riferiſce à primi, cio è à quelli, che già l'hanno; l'altro, à gli'altri. Dice *adunque, io uì dico (* Figliuoli *) che dobbiate ſtare à regola, & non vì laſciar vincere alla golaccia d'una inſalata, all'appetitaccio d'un formaggio parmigiano, & alla foia d'un* Salſiccione *melaneſe, che nè farete male.* Mà *uolgete i paſſi, fuggite cotai ſcauezzagole, & non guardate ch'io pur (anchor che ſia ſciancato & ruinato) uiua, perche uì fò intendere,* CHE PERCHE, *che bench'io uiua, un di milli non iſcampa, conforme alla cui ſentenza diſſe meſſer* Bino.

„ Non *dico già, che non cì ſian d'è matti*
„ Inquantità, *che gli han poco riſpetto,*
„ Mà *nè rimangon poi morti, o ritratti,*

MORTI, *come n'è rimaſo à miei dì* Polidoro Beccaio, Dario Cimerlino, *&* Frate Aleſſandro *dè ſerui.* Ritratti, *come ſe ne ueggono infiniti, et come fù lo'ſteſſo* Poeta. Quì *chi è amico del* Poe. *gli uada à dir, ch'ei ſi metta un chartone, o qualch'altro riparo nelle brache, perche ſe ſi abbatte alli mani d'uno di queſti* Mometti, *dì queſti* Modelli *della pendanteria, non potrà fuggir, che non lò facciano leuar à cauallo, e gliene diano quattro, per hauer poſto uoce, che termina in conſonante, dinanzi all'*SC, *dicendo* NON SCAMPA. Hora *uegniamo all'altro eſſempio, dou'è l'argo e*

mento dal maggiore al minore. Perche vuol dir il Poe. *Voi, che non l'hauete anchora, non u'indugiate all'ultimo à pigliarlo; nè dubbitate, come fanno certi Coniglioni. Perche se* L. *fortissima contra ogni trista cosa lò prese come cosa buona; uoi che non sete così forti, nè anco risguardate così per sottile alla bontà, o cattiuità delle cose, tanto meno hauete da star à badare à beccaruelo.* Dice *adunque la mia* NEMICA, *là chiama nemica & quiui & altroue in molti luoghi, perch'è da credere che molte fiate fussero alle mani insieme, & c'hor l'uno, hor l'altro nè restasse disotto abbattute & uinto.* L*à mia nemica adunque era ben* FORTE, *faceua ben resistenza contra le cose triste, & pur io uidi lei anchora ferita* IN MEZZO'LCORE, *con una piaga francese in mezzo'lpetto, et'è posto la cosa contenuta per la continente.* Ouer *possiamo dir che'l* Poe. *hà parlato per antonomasia, come si fà uolgarmente, dicendo in mezzo al cuore, uolendo inferir che l'hauea tanto grande, che non lò poteua hauer maggiore.* Perche, *quando uogliamo augurare ad alcuno un male, che non possa esser maggiore, sogliamo augurargliele in mezzo'lcuore, con dir (uerbi gratia) ti uenga'l cancaro in mezzo'lo cuore, quasi che altroue non possa uenir, nè maggior, nè piggiore.* Et *è il uero, & là ragione è fisica, la quale passeremo, per esser troppo uolgare.* Siche *(vuol inferir dà tutto questo il* Poe.*) non dubbitate*

anchor uoi, & andate tantosto ad'inuestiruene. Et così habbiamo da raccogliere da questo utilissimo & leggiadrissimo Son. che qual di noi hà il mal francioso, uolendo cauarne què frutti, ch'egli suol produre, deè molto ben guardarsi dal disordinare. Et così qual di noi non l'hà, non deè indugiarsi all'estremo ad acquistarlo. Perche lè sue bontà sono tali & tante; che, sè fusse possibile, bisognerebbe (come per rara gratia de' Cieli hanno alcuni, che ben auenturati chiamar sì possono) recarselo fin dalle fasce.

Queste sono quelle chiacchiere (arcizughissimi Balordi, & uoi attonitissime Balorde) che mì sono cadute nella bizzaria dì gracchiarui dinanzi, intorno à questo Son. doue s'io non haurò sodisfatto alla uostra balordagine, com'era là sua espettatione, uoi mì dourete perdonare, sì per esser stato costretto dalle nostre Costitutioni à dir cose nuoue, utili, & piaceuoli: sì ancor per hauer io corso questo primo arringo senza alcuna guida inanzi, che mì dimostrasse la uia, che vì piacesse; c'hauessi à tenere: la quale sè non sarà stata questa, ch'io hò tenuta così à caso, sospinto dalla Capogirlagine mia; qual di uoi là prima uolta dopò questa mia uerrà à cicalare in questo luogo, sarà contento di mostrarmi con l'essempio suo, come m'habbia da gouernare un'altra uolta. Et uiua la BALORDIA *in secula seculorum. Quì tutti i Balordi & lè Balorde ad una uoce insieme risposero ridendo alla sgangherata,* AMEN.

Il che fatto, Monna Baderla, trattosi dall'orecchio un bellissimo fiore lauorato di seta molto leggiadramente, me l'appresentò dicendo, Accettate questo per la mia ratta in guidardon di quel c'hauete sguainato in fauor delle donne. Poi soggiunse, hora mostrateci quella uostra Canz. in morte della Gatta, che cì hauete promesso di portar hoggi. Ond'io cacciatomi di seno certi schartafacci, ueduto che i Balordi s'appresentauano per udirmi con attentione, cominciai à squillar lè seguenti Stanze in quintadecima.

Manca la Canzone.

IL FINE.

REGISTRO

A B C D E F G

In Mantoua il di .xx. di Luglio.
Del XXXXV.